

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• **Intervista a Giorgio Morini**
presidente di Unione Seminativi

Un soggetto unico per salvare i cereali



Il 2009 è un anno da dimenticare per i cereali italiani, ma se contro il maltempo non c'è rimedio, per i soliti problemi organizzativi e di mercato si può fare ancora molto. Fondamentale però è agire subito

di **Lorenzo Andreotti**

Il 2009 sarà tristemente ricordato per il frumento italiano come l'anno dalle rese basse. Le industrie molitorie, in compenso, non si possono lamentare, la qualità sembra essere mediamente buona mentre sui prezzi l'attuale pesantezza del mercato internazionale non lascia prevedere particolari lanci.

Se è vero però che da un'annata meteorologicamente sfortunata ci si riprende, altrettanto vero è che i problemi strutturali del comparto cerealicolo si risolvono solo con azioni specifiche, delle quali se ne parla da anni ma che sono ancora lettera morta. Con Giorgio Morini, presidente di Unione Seminativi, abbiamo ricordato le principali.

Dott. Morini, fino a pochi mesi fa la filiera invocava l'interprofessione come risoluzione a tutti i problemi, adesso attorno a questa iniziativa sembra calato il silenzio.

A tutt'oggi il tavolo interprofessionale è congelato in attesa di un percorso più preciso che va ancora individuato. Unione Seminativi da parte sua è interessata a sbloccare la situazione quanto prima, tenendo però presente che da sola l'interprofessione serve a poco; semmai necessitiamo di un sistema che garantisca trasparenza nel mercato, borse telematiche e listino unico sono un primo passo.

Il listino unico è un altro nodo che non si riesce a sciogliere.

In Italia i localismi creano solo speculazioni con differenze anche di 10 punti

tra una borsa e un'altra, basta pensare al divario tra Bologna e Milano.

La vera evoluzione sarebbe costituire un soggetto unico che concentri il prodotto creando una massa critica di prodotto con caratteristiche omogenee.

Insomma un organismo che si occupi di commercializzare i cereali prodotti a livello nazionale.

Il nostro primo problema è che non siamo uniti quando è il momento di vendere.

Se in Italia ci fosse un organismo o una associazione che si occupasse del collocamento della produzione dei principali gruppi cerealicoli avremmo una forza contrattuale decisamente diversa da quella odierna. Il tutto si tradurrebbe in un rapporto più equilibrato con l'industria di trasformazione.

Le organizzazioni dei produttori, strutture che l'Unione Europea ha tanto promosso in questi anni, avrebbero questo scopo.

Assolutamente, ma il rischio è sempre quello di creare un'organizzazione che funziona «sulla carta», ma che non è competitiva sul mercato reale.

Creare un organismo che coinvolga almeno le principali regioni cerealicole, e quindi i relativi Consorzi, è un'opportunità da cogliere subito, o i tempi saranno brevi altrimenti è in discussione il futuro di questo comparto.

A proposito di opportunità da cogliere e tempi brevi, l'approvazione del Piano nazionale cerealicolo è in ritardo ormai di più di 6 mesi.

Unione Seminativi è stata tra i promo-

tori di questa iniziativa e dispiace vedere come i tempi ministeriali siano lontani dalle reali esigenze del mondo produttivo. L'interesse verso il Piano è sempre molto alto, prevedo però che rimarrà fermo almeno fino all'autunno.

La mia preoccupazione, visto il periodo di «tagli», è che non si dia continuità a un progetto strutturale complesso di investimenti che servono davvero a questo comparto.

Il ministro Zaia però ha assicurato che le azioni di sviluppo per filiera verranno sostenute.

Sulle filiere il Mipaaf ha sempre creduto e proseguirà il percorso iniziato in questi anni. È necessario però ridurre i paletti burocratici, come quelli che frenano i contratti di filiera.

La domanda che si pone l'agricoltore è cosa possono fare di concreto i contratti di filiera per il suo reddito.

I contratti impongono innanzitutto delle regole, sia per chi produce sia per chi acquista, ed è l'unico modo per attivare sinergie efficaci tra i due soggetti.

La logica non è quella di accedere a un contributo, ma di lavorare in modo strutturato: l'obiettivo del produttore non deve essere solo quello di spuntare prezzi più alti, ma di sfruttare la premialità lavorando per la qualità.

Inoltre i contratti sono in continua evoluzione, oggi la tendenza, ad esempio, è di partire dai costi di produzione per progettare un sistema che dia reddito e competitività all'agricoltore italiano.

Questo perché oltre ai problemi organizzativi di casa nostra c'è la concorrenza del prodotto estero che minaccia il comparto dei cereali.

Il prodotto estero è buono ma il nostro non ha niente da invidiarli. Il problema è che dobbiamo essere competitivi sul collocamento. La Francia, ad esempio, non ci fa concorrenza sulla qualità, ma sulla logistica e sul collocamento; è lì che dobbiamo lavorare per essere più competitivi. ●